

fi miran le piazze, vi si scuopron Cherici vagabondi, che buttano prodigamente il tempo, che solo posson conservar con risparmio, quando di tutt'altro sono avarissimi. Non è combriccola, in cui eglino non sieno a coppie, e pur'anche a dozzina. Non è rumore, in cui essi non si ritrovino de'primi. Non è piatto, di cui essi non ne sieno, o gli autori, o i mantenidori. Si dirà, che ciò siegua, perch' eglino son molti. Io dico, che ciò avvenga, perche essi non son ritirati. Più numerosi eran gli antichi Solitarj, ma erano Solitarj.

In casa, in casa, dunque, miei Carissimi, io vi disidero più fermi, perche men vaganti vi offervi ne' corfi, men fiksi ne' teatri, meno erranti nelle strade. In casa vi sospiro più permanenti, perche men leggieri vi ritrovi nelle sale, men faceti nelle anticamere, men litigiosi ne' tribunali. In casa vi voglio più applicati, perche non vi pianga più oziosi ne' trebbj, più sfaccendati nelle botteghe, e più scialacquati nelle conversazioni. Ma in casa che si avrà a far tanto? Molto, molto, io vi dico, molto avrassi a fare, quando voi far vogliate tutto quello, che siete obbligati a fare. Primamente, voi credere, che la solitudine sia solamente propria de' Monaci; ed io so dirvi, ch' ella è propria pur' anche de' Cherici. Non son' io, che il dico, è Girolamo, che il dice per bocca mia. *Clericum solitudo facit, non publicum.* Si lamentava Isaia, perche non poteva egli, al suo credere, sodisfar il suo debito di Profeta, qual' era cantar' a Dio le glorie, e predicare a' Popoli la verità; e ciò, perche contaminate credea aver le sue labbra, e la sua bocca immonda. *Vae mihi, quia tacui, quia Vir pol-*

Hieroni.
ep. ad O-
cean.

Isai. 6. v. 5.